

CULTURE

I seicento anni dalla caduta del Patriarcato

Il vessillo di San Marco fu issato a Udine e il Friuli finì in mano alla Serenissima

Nel giugno del 1420 l'ingresso delle truppe veneziane
L'importanza della via di transito tra Europa e Alto Adriatico

Cominciamo oggi la pubblicazione di cinque articoli scritti dal professor Andrea Zannini riguardanti la caduta del patriarcato di Aquileia, tema scelto dalla Giunta come argomento "regionale" per il 2020, nel seicentesimo anniversario.

ANDREA ZANNINI

Nel giugno 1420, sei secoli fa, le truppe che combattevano sotto il vessillo di San Marco entravano a Udine. La Serenissima Repubblica di Venezia poneva fine al dominio temporale sul Friuli del patriarca di Aquileia e all'ampia autonomia che aveva caratterizzato la Patria del Friuli nel Medioevo. Da allora avrebbe governato i territori a est del Livenza e a ovest dell'Isonzo fino alla sua scomparsa, alla fine del Settecento, considerandoli una delle tante province del suo vasto dominio che andava dalle porte di Milano fino al Mediterraneo orientale.

Che tipo di Stato era lo Stato patriarcale di Aquileia? Un'entità molto particolare, la cui natura facciamo fatica a comprendere oggi e il cui titolare, detto all'antica "patriarca", aveva contemporaneamente tre diverse dignità. In primo luogo era il vescovo della diocesi di Aquileia, che era venuta formandosi nel III secolo e che sarebbe durata fino al 1751. In secondo luogo era "metropoli" a capo dell'arcidiocesi di Aquileia, la

più grande della cristianità nell'Alto medioevo, che era giunta a comprendere un territorio vastissimo, fino al Danubio e al lago Balaton. In terzo luogo era un principe temporale, cioè il capo di uno Stato che gli era stato affidato per investitura imperiale dal 1077 e il cui territorio corrispondeva grossomodo alla provincia di Udine attuale. Il patriarca era dunque un'autorità religiosa e al tempo stesso sovrano nel suo Stato: una situazione abbastanza frequente al tempo,

Il Friuli all'epoca aveva circa 150 mila abitanti con una bassa densità di popolazione

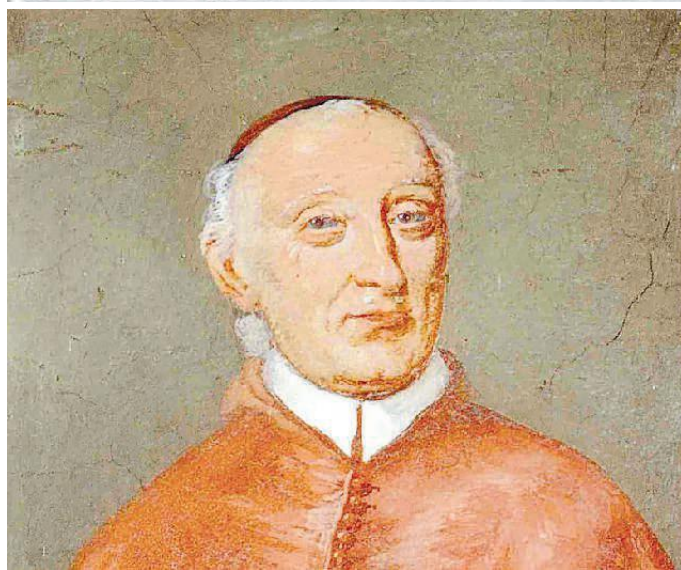
basti pensare ai principati ecclesiastici di Trento e Bressanone, che sarebbero durati ben più a lungo di quello di Aquileia, o al Papa stesso, sovrano dello Stato della Chiesa.

Quando però parliamo di "Stato", per l'epoca in questione, parliamo di qualcosa di totalmente diverso dalla nostra nozione corrente. Gli Stati avevano infatti competenze irrisorie rispetto alle gigantesche macchine amministrative attuali: non si curavano della salute, dell'istruzione, dell'ambiente, della viabilità, della politica economica, dell'ordine pubblico e, spesso, nemmeno

della giustizia. Alcune di queste funzioni erano svolte dalle città e dai villaggi, altre erano affidate a terzi, come i detentori locali di diritti (feudatari o città), molte agli individui e alle famiglie. Gli Stati si occupavano fondamentalmente di due cose: battere moneta e fare la guerra. Per questo motivo poteva accadere alle persone di incrociare lo Stato solo poche volte nel corso dell'esistenza e non vedere mai, in tutta la vita, il volto del principe che li governava: non si pagavano le tasse come noi oggi, ma solo imposte indirette, né si doveva andare in guerra, che era fatta quasi esclusivamente dai mercenari. Insomma la distanza degli individui rispetto agli Stati era enorme, almeno secondo la nostra mentalità attuale. Salvo che gli Stati non decidessero di fare la guerra nel territorio del tuo villaggio o della tua città, che è il caso in questione.

Nel 1420, dunque, uno Stato più grande e potente, la Repubblica di Venezia, si "mangiò" uno Stato più piccolo, il Patriarcato di Aquileia, lasciando il patriarca di quella ex grande città dell'antichità, che ormai peraltro si era trasferito a Udine, con il solo scettro della sua autorità religiosa. Ma quando potente era lo Stato più grande e quanto piccolo era lo Stato più piccolo?

Purtroppo manca ogni indicazione di sorte, ma al tempo



I CONFINI

Territorio con un ruolo economico rilevante

Una stampa che racconta i confini del Patriarcato di Aquileia e un ritratto ideale del patriarca Ludovico di Teck (Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Sala del trono a Udine).

della sua annessione allo Stato veneto il Friuli doveva presumibilmente avere circa 150 mila abitanti, con una densità di popolazione che, un secolo e mezzo dopo, sarebbe stata la più bassa di tutto lo Stato veneto, montagne bellunesi e cadorine escluse. Il suo ruolo economico era rilevante, sia come fonte di approvvigionamento di generi alimentari e di legname, che potevano facilmente raggiungere la capitale in mezzo alla laguna grazie alla rete di fiumi che sbocavano vicino a essa, sia soprattutto come via di transito tra l'Europa centrale (Vienna) e l'Alto adriatico. Il Friuli era un'asse lungo la quale si scam-

biavano merci e derrate alimentari: materiali ferrosi, bovini e vino che arrivavano a Venezia, prodotti di lusso e spezie che risalivano le valli del Friuli e passavano nei paesi tedeschi. Proprio questa posizione di confine del Friuli rispetto all'Impero costituiva l'elemento di interesse che la Patria rivestiva per la Serenissima, che si premunì dall'eventualità che alle porte orientali del Dogado, controllando i fiumi in poche ore di navigazione conducevano in laguna, si stabilisse l'imperatore, minacciando la libertà delle vie e i traffici che conducevano nella Dominante.

Venezia era in quegli anni al

culmine della sua prosperità, che gli derivava dall'essere intermediaria dei commerci tra i ricchi terminali mediterranei delle merci preziose asiatiche - spezie e schiavi sopra tutte - e la ricca Europa centrale, produttrice di manufatti e grande consumatrice di beni di lusso. Una metropoli di circa 100 mila anime, "fonte di tutte le mercanzie" l'avrebbe descritta con orgoglio nel 1422 il doge Tommaso Mocenigo, che si rivolgeva ai patrizi-mercanti suoi pari riconoscendo loro: "fornite tutto il mondo, e tutto il mondo vi ama e vi vede volentieri, tutto l'oro del mondo vien nella vostra terra".

(1-continua)

COLLABORAZIONE PER TRE ANNI

Una stretta di mano tra Fondazione e Pro Loco per la storia e la tradizione

UDINE. Una stretta collaborazione per promuovere, con passione, il meglio delle tradizioni ed eccellenze del territorio: la Fondazione Friuli e il Comitato regionale Fvg dell'Unione nazionale Pro loco hanno sottoscritto una nuova convenzione che definisce la collabo-

razione tra i due soggetti nel corso del prossimo triennio. Il documento è stato firmato a Udine, nella sede della Fondazione Friuli, dal presidente della stessa Giuseppe Morandini e dal presidente delle Pro Loco regionali Valter Pezzarini. Le parti si sono impegnate a colla-

borare nella promozione e nello sviluppo sul territorio di progetti e iniziative in campo culturale, mirando a diffondere il patrimonio culturale materiale e immateriale della comunità regionale, a valorizzare il patrimonio enogastronomico e della produzione agroalimentare e vitivinicola, a favorire la promozione turistica del Fvg. In tal senso la Fondazione sosterrà economicamente le iniziative del comitato.

«Ringraziamo la Fondazione Friuli e il presidente Morandini - ha dichiarato Pezzarini - per un sostegno che non è mai venuto a mancare negli anni precedenti e che si rinnova

con questa nuova convenzione, a partire dalla vicinanza al progetto Presepi in Friuli Venezia Giulia attualmente in corso. Il nostro mondo, che consta di 233 Pro Loco aderenti suddivise in 11 Consorzi con 20 mila soci volontari che ogni anno organizzano 1500 eventi, può grazie a questa convenzione guardare al futuro con ancora più fiducia». «Con questa convenzione - ha aggiunto Morandini - vogliamo dare continuità al sostegno alle Pro Loco, impegnate in infinite attività per il bene del tessuto sociale delle nostre comunità, in un'ottica di sistema a vantaggio dell'intero Friuli». —



I presidenti Valter Pezzarini e Giuseppe Morandini FOTO PETRUSSI